

Il presidente della Commissione lavoro

«Col reintegro meno assunti»

Sacconi: «I datori di lavoro devono poter scegliere gli indennizzi»

■ ■ ■ ANITA CRISTIANI

■ ■ ■ «L'articolo 18 è un vecchio tema da campagna elettorale che fa leva sulla paura della disoccupazione senza risolverla»: ex ministro, oggi presidente della Commissione Lavoro e Previdenza del Senato, Maurizio Sacconi non crede che in questa legislatura si tenterà un assalto alle regole sui licenziamenti. «Se vogliono provarci... Auguri. Ma vedrà, per ora resterà una promessa elettorale dove le due sinistre radicali, MDP e grillini - faranno a gara», dice l'ex ministro.

Matteo Renzi per ora ha detto no alla reintroduzione dell'articolo 18...

«Già, peccato però che il Jobs Act non lo abbia mai cancellato, in realtà, ma ne abbia solo circoscritto l'applicazione con la solita giurisprudenza che lo interpreta estensivamente. Qual è la priorità oggi nel mercato del lavoro? Non c'è dubbio: un grande investimento in competenze e conoscenze delle persone. E se questa è la cosa che rende occupabili le persone e consente di avere un lavoro, non vedo perché non possiamo riconoscerlo, come fa Emmanuel Macron in Francia, che la difficoltà a licenziare produce difficoltà di assumere. Siamo le mosche bianche d'Europa che non danno l'ultima parola al datore di lavoro, affinché possa scegliere l'indennizzo. Il presidente della Repubblica francese si pone addirittura il problema di rendere meno costoso il licenziamento. E non certo per sadismo, quanto per promuovere le assunzioni».

Il reintegro deve quindi cessare di essere un diritto?

«Non lo è: è una tutela. Il diritto non si tocca, la tutela si modula. Tant'è che gran parte dei dipendenti italiani non hanno l'articolo 18 perché lavorano in imprese con meno di

15 dipendenti o in altri enti che non lo prevedono. Fosse un diritto, dovrebbe essere di tutti. Se ancora lo prevediamo è perché nella notte precedente il varo del decreto legislativo in attuazione della legge delega, Matteo Renzi cambiò il testo convenuto togliendo la clausola che consentiva al datore di lavoro condannato alla reintegrazione di scegliere l'indennizzo. Preferì un accordo con Roberto Speranza l'antivigilia di Natale del 2014 così che lui dichiarò in modo trionfante e polemico nei miei confronti: "Buon Natale, Sacconi!"».

Ma ora si rischia un passo indietro?

«In base alle dichiarazioni di esponenti del Pd si rischia l'aumento dell'indennizzo. Abbiamo già assistito all'incremento della tassa sui licenziamenti, come se il costo del lavoro non fosse già abbastanza oneroso. Mi auguro che non vogliamo pure restringere la possibilità di impiego del contratto a termine».

Le assunzioni a tempo indeterminato sono in crescita. Merito della

nuova disciplina del recesso o degli sgravi occupazionali?

«L'aumento è fisiologico, è merito della ripresa. I 12 miliardi di incentivi - una cifra pazzesca - hanno al più anticipato le assunzioni. Come diceva Marco Biagi, non esiste incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo normativo: nessun incentivo può rendere convenienti contratti a tempo indeterminato quando non si è certi che si possa risolvere il rapporto, nemmeno pagando. Bisogna aspettare che i servizi di politica attiva funzionino? Saremo sempre impegnati a migliorare le opportunità formative per la occupabilità ma per coloro che vogliono l'articolo 18 non ci sarà mai il momento buono per togliere la reintegrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

